



L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffizii Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Viceconsole.
 TORINO - Gianini e Florio.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - Gi. Nobile E. Bufalano Editore.
 PARIGI - Ufficio del Galliano e Messenger.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vascovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Chabulaz.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al confine	10. 40	5. 40	2. 80
Un foglio separato Baiocchi dieci.			1. 00

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere o gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunci* non risponde in verun modo la Direzione.

LUNEDI

ROMA 20 Marzo.

Una questione in questi dì si è suscitata in Roma sui PP. Gesuiti, questione alla quale appartiene il triste privilegio di avere scisso gli animi che avevano dato per due anni il più bello esempio di concordia e di fratellanza all'Europa. Noi non esamineremo onde è nata, e perchè si è cotanto avvelenata. Speriamo che non sia l'Elena di una guerra cittadina tra noi; ma è la prima volta, dopo due anni, che una dolorosa emozione ci ha passato il cuore, è la prima volta, dopo il giorno per sempre benedetto dell'amnistia, che abbiamo esitato e temuto. Non possiamo e non vogliamo dissimularci che una profonda questione, che una grave scissione si è fatta. L'ufficio nostro è di dire la verità, noi non dobbiamo nè temerla, nè asconderla. Una questione è sorta, essa compirà il suo corso fatale, adoperiamoci tutti perchè abbia la crisi che deggiono avere siffatti dissensi in un popolo libero e incivilito, guardiamoci tutti ch'essa non divenga l'antecedente di un Iliade di mali.

Le parti e i dissensi sono una condizione inerente alla libertà: senza dubbio bisogna cercare che queste parti non si avversino in tutto, che questi dissensi non si formino sopra ogni cosa, ma e le une e gli altri sono inevitabili a lungo andare. La virtù è il senno di un popolo non deggiono però darvi luogo che quando i suoi più cari interessi sono assicurati, quando la sua indipendenza è stata rivendicata, quando la sua libertà si è consolidata. La divisione, il dissenso possono essere nelle cose fondamentali. I popoli Italiani avevano compreso benissimo questa necessità, si era evitata con una diligenza infinita ogni causa di dissentimenti, i liberali, vale a dire, l'immensa maggioranza della nazione avevano per ciò composto un simbolo piuttosto di speranze che di credenze, si erano perciò piegati agevolmente a tutte le possibili concessioni. Intelligenza fra principi e popoli, indipendenza nazionale, evoluzione progressiva delle istituzioni, abolizione degli istrumenti e degli usi dell'assolutismo, ecco le cose in cui non era possibile di fare una concessione, e in cui non

è stata fatta giammai. Noi sentiamo conforto a ricordare questi principii della nostra rigenerazione, essi ci fruttarono in meno di due anni il governo costituzionale, la guardia nazionale e la libertà della stampa. Era desiderabile che la stessa tattica e le stesse abitudini durassero sino al compimento dell'opera; durano ancora a Torino, a Firenze e a Napoli: in Roma sventatamente si corre il pericolo di vederle cessare.

Del rimanente noi non crediamo che il silenzio o una diversione o una transazione potessero essere il rimedio. Non si transige colle proprie opinioni, non si fa una diversione a sua voglia, non si tace quando il cuore è abbondante. Tutto al più si potrebbe ottenere una calma apparente e perfida, la tempesta scoppierebbe di nuovo. Pertanto per sciogliere la questione, bisogna mettere in uso i mezzi di cui possiamo disporre.

Noi non vogliamo la tirannia dei pochi; contro ai molti, nè dei molti contro ai pochi, similmente non vogliamo la violenza, nè l'aperta, nè la nascosta; nè la perfidia, nè la prepotenza. Partigiani e avversarii de' Gesuiti hanno entrambi lo stesso diritto e colla stessa misura. Per tutti e due la questione è determinata: gli uni credono che i Gesuiti sieno d'impedimento o di pericolo alla libertà, gli altri tengono il contrario. Ebbene entrambi hanno lo stesso diritto di formulare la loro opinione, di esporre le ragioni, di adoperarsi a trarre a se la maggioranza, e s'è possibile anche gli avversarii. Insino a tanto che gli uni e gli altri agiscono pubblicamente palesemente, insino a tanto che gli uni e gli altri si associano, ne' modi consentiti dalla legge, conferiscono tra loro, espongono al pubblico il perchè della loro opinione, essi sono nel diritto. E si noti bene che il governo, un governo libero non può non impedire l'esercizio di questo diritto nè agli uni nè agli altri. Un governo dee solo impedire che si abbandoni la tattica buona e leale per una tattica o violenta o maliziosa. Bisogna qui convenire che tutti e due i partiti non hanno tenuta la tattica dritta o buona, almeno se ne accusano scambievolmente, e noi non abbiamo i documenti per chiarire la verità.

Un opinione non può rimanere perpetuamente nello stato di opinione, la sua tendenza naturale è di passare all'esecuzione di diventare un fatto. Qui il fatto l'esecuzione dev' essere o l'espulsione de' Gesuiti, o la conferma della loro dimora, l'una e l'altra cosa pendono dalla decisione del Pontefice nell'interesse del suo Stato e della giustizia. Bisogna adunque che si gli avversarii che i partigiani de' Gesuiti ricorrono alle *petizioni*. La petizione è rapporto al potere, quello ch'è la persuasione rapporto al paese. Come non può essere impedito di reiterare i modi legittimi di persuasione, così non può essere impedito di reiterare le petizioni, e d'influire per tutti i modi legittimi sulla decisione. Noi insistiamo sulla *legittimità* e sulla *legalità* de' modi di offesa come dei modi di difesa, dei modi di persuasione e dei modi di petizione. Un infrazione in ciò dalle regole incrimina il partito che la commette. Il governo è responsabile, se tollera che ciò si faccia per l'una parte e per l'altra.

Le vieux cordelier non aveva torto quando scriveva: *Qu'est-ce qui distingue la republique de la monarchie?* (Noi possiamo dire i governi liberi dai governi assoluti) *Une seule chose: la liberté de parler et d'écrire.* Ebbene i partiti se non vogliono esser tenuti per contrarii alla libertà, se non vogliono essere incriminati e rigettati con indegnazione dal paese ricorrono a questa cosa sola: alle libertà di parlare e di scrivere. Tutti gli altri spediti sono dissennati e colpevoli. Il più dissennato il più colpevole di tutti agli occhi della Libertà e della Religione è di commetter ziz-zania tra queste due cose celesti, fra queste due figliuole d' Iddio. In questa vertenza quale dev' esser l'ufficio della civica? Noi siamo dolenti di udire che alcuni civici vogliono *sostenere i Gesuiti*, alcuni altri protestano di non *volerli sostenere*. Noi siamo persuasi che la più parte anzi la grandissima parte de' nostri civici non sia caduta nè cadrà mai nell'errore di credere che la guardia nazionale sia istituita per far trionfare colla forza o coll'intimidazione un'opinione qualunque sulla contraria. Se ciò fosse, non vi sarebbe più libertà, la guardia nazionale costituirebbe un'aristocrazia armata e tremenda.

Sarebbe iniqua cosa, diceva Mirabeau, che una parte di cittadini potesse appoggiare le sue opinioni sulle armi; quando ciò fosse, per seguir la giustizia e l'eguaglianza, bisognerebbe dare ad ogni uomo una daga e un fucile. Il civico, in quanto civico, deve mantenere l'ordine e la legalità, far rispettare le persone e le proprietà, opporsi ai tentativi criminosi da qualunque parte e da chicchessia vengano. Come cittadino è libero di aver la sua opinione, ma come civico non può aiutarla colle armi.

Noi dovremmo aggiungere qualche altra riflessione, ma gli occhi nostri si affisano sul Po, il nostro pensiero mestamente discorre per le città di Lombardia, l'anima nostra vorrebbe elevarsi alle sublimi ispirazioni che fanno liberi, forti e indipendenti i popoli. - Quanto tempo l'Italia ha consumato nel dolore e nei patimenti! sventura a chi fa consumare un altro tempo prezioso ed irrevocabile in interne questioni!

Se i Gesuiti vogliono che i liberali gli rimangano obbligati di qualche cosa, scioglano questa partendosi spontaneamente da Roma.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELL'INTERNO.

Udito il Consiglio de' Ministri.
Udito il volere di Sua Santità.

ORDINA

La Bandiera Pontificia bianco - gialla sarà fregiata di cravatte coi colori italiani.

Dal Ministero dell'Interno.

Li 18 Marzo 1848.

G. RECCHI

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

ROMA li 18 marzo 1848.

N. 2475.

OGGETTO

CIRCOLARE

Signor Comandante.

Avendo la Santità di N. S. approvato il modello delle nuove bandiere dei battaglioni Civici, portanti la così detta Cravatta coi tre colori italiani, Ella farà conoscere ai Militi del suo Battaglione: che in seguito di tal Sovrana concessione dovranno d'ora innanzi portare tutti indistintamente sull'uniforme dal sinistro lato del petto una nappa di mediocre grandezza formata di nastri de' colori sunnominati.

Tutto ciò renda noto a norma comune.

Il Generale di Brigata
Capo dello Stato Maggiore Generale.
DUCA DI RIGNANO

Il giornale della LEGA ITALIANA ha determinato di cambiar nome, regolandosi colle esigenze dei tempi, ed assumendo in avvenire la divisa: LEGA, E GUERRA.

Il seguente scritto circola clandestinamente in Lombardia.

AI GENDARMI ITALIANI

GL'ITALIANI FRATELLI

Ascoltate chi parla la vostra lingua, nacque nella vostra patria, e adesso vi stende la mano o con amore vi chiama fratelli col nome Italiano.

Forti ed universali lamenti già sorgono in Lombardia contro il vostro Corpo. Molti di voi, non paghi di eseguire gli ordini ricevuti, provocamenti vi aggiungono e contumelie, con aperto disprezzo della pubblica opinione. Che ciò facciano soldati stranieri, nati in povere contrade, avvezzi al bastone o alla fame, educati all'ira nemica di queste bellissime e ricche pianure, di queste carissime nostre città che fin dall'infanzia risguardano come una preda concessa all'avidità loro, è natural conseguenza della presente situazione politica; ma che voi, voi figli d'una stessa patria, voi nati di madre italiana, supplicati

coi più dolci modi di affetto, abbiate a rivolgere contro di lei le vostre armi a lordarle di sangue che è pure il vostro, è spettacolo troppo doloroso ad ogni onesto cittadino. Grandi e piccioli, ricchi e poveri, popolo e nobili, padri di famiglia e sacerdoti di Cristo, tutti maturiamo un solo pensiero, nutriamo la medesima speranza; cacciar il tedesco, liberare Italia dai barbari, rivendicare la nazionale indipendenza. E voi che siete parte d'Italia, contrastate all'immortale opera, rivolgerete contro i fratelli quelle stesse armi che fecero sì gloriose i padri vostri a Legnano? Dio concesso l'Italia agli Italiani non agli austriaci; se per infausto traffico abbiam perduto una volta la nostra indipendenza, dobbiamo riconquistarla pel nostro onore, pel vostro, o soldati; se siamo schiavi dobbiamo tornar liberi, vendicar la memoria di tanti cari, che per un sospetto, per un gemito non compreso, per una parola, soffersero e soffrono patimenti inauditi fra gli orrori di lontane carceri, . . . e questi son pur fratelli, parenti, concittadini vostri, o soldati!

Quando nel 1809 il Tirolo levossi armato contro la Baviera, a Vienna proclamavasi santa quella guerra, e Francesco I. avea pur giurato i trattati che a Baviera guarentivano il Tirolo: così un trattato di Vienna guarentiva nel 1815 il Lombardo Veneto all'Austria, e rompere quegli antichi patti non sarebbe spergiuo, ma religione . . . è volere di Dio che a libertà adesso vi chiama con noi! La forza solo non la volontà del popolo avea mutate le sorti tirolesi, quindi il popolo opposa alla forza la forza, e l'atto fu gridato eroico dall'Austria, e levò monumenti a chi lo diresse. Riconosciamo il diritto che avea il Tirolo di cacciar lo straniero; santa gridiamo quella guerra, martire benedetto chi per essa morì; ma per le stesse ragioni si riconoscano questi sforzi nostri, si proclami santa la guerra nostra, martiri quelli che spirano col nome di Italia sul labbro e nel cuore.

O fratelli, un terribile giorno s'avanza . . . i popoli scuotono le loro catene su tutta la terra, i troni ingiusti vacillano, il regno della forza passa, l'anima degli schiavi si desta, ogni paese vuol riconquistare la sua indipendenza, ogni uomo la sua libertà; non soffocate questa voce, non levatevi per combatterla . . . essa è il grido di Dio -- il grido di Dio che si muta in ispada! -- lasciate tal cura allo straniero che da trentatré anni divorra le sostanze nostre, ci vedova dei nostri figli e li condanna a morire tra inospite contrade, difensori di provincie non sue! -- unitevi a noi, abbandonate quel turpe governo che non s'ebbe ad amici che gli sgherri e le spie: no: . . . guardiani dell'ordine pubblico, protettori delle nostre vite, ITALIANI, non fate vostra la causa loro, non dividete cogli sgherri il potere, colle spie l'infamia; pensate al vostro avvenire. O giorno verra nel quale sarete ripudiati come traditori, e i figli vostri dovranno forse arrossire ricordando il vostro nome, maledirvi forse. Italiani gendarmi, cessate la guerra fratricida, abbracciateci, e difendiamoci nel nome santo d'ITALIA!

LETTERA DEL SIG. JOHN O'CONNEL SCRITTA DA PARIGI

AGLI IRLANDESI

Popolo d'Irlanda, costumato, pacifico, religioso popolo d'Irlanda! disciplinato nell'anima e nella mente, illustrato, educato dalla razionale libertà, e dall'intero sentimento del diritto costituzionale, popolo d'Irlanda tu non devi esser l'ultimo fra le nazioni. L'Inghilterra deve -- l'Inghilterra è sforzata, -- l'Inghilterra non può ritirarsi dal concederti i diritti di cui devi godere e che devi esercitare, non solamente a tuo pro, ma a beneficio di tutto l'impero. Pacificamente finora abbiamo combattuto! Pacificamente otterremo! Non delitti, non violenze, non oltraggi contro le leggi divine e umane, non una stilla di sangue umano! Leva la tua voce nella tua pacifica maestà. Di all'Inghilterra che nuovi pericoli suscitarono per essa gli affari di Francia in questi tre giorni. Tra i capitani del popolo Francese son coloro che le hanno minacciato la guerra: se la guerra avviene quanto sarà utile per l'Inghilterra, di aver l'Irlanda devota, affezionata, a combattere al di lei fianco! Noi vogliamo i nostri diritti, noi li meritiamo. Noi abbiamo provato che ne siam degni per la nostra indomita pazienza, per la nostra illustre fermezza, per la nostra gloriosa perseveranza! Parla o popolo d'Irlanda! parla da ogni città, da ogni vallata, da ogni monte da ogni pianura! Il tempo è venuto! L'ora del nostro diritto è suonata, e l'Inghilterra deve conoscere che è di suo grande interesse di lasciar che da noi stessi, e nel nostro parlamento Irlandese si trattino le cose nostre.

CARTEGGIO DELL' EPOCA

FERRARA

Domenica (12) di notte alla Stellata piccolo alto della provincia Ferrarese, confinante col Mantovano nacque un lieve subuglio. Diversi giovani dissero qualche espressione non del tutto amabile verso le guardie Austriache.

Punte da ciò queste tirarono vari colpi di fucile, a cui risposero istessamente quei del paese, ma verun danno recarono a nessuna delle parti, e tutto andò a terminare.

Una lettera di Venezia dice del forte mal'umore in cui trovansi gli Ungheresi per la ripulsa che ebbero a diverse dimande fatte a Vienna. Gli animi sono inaspriti a segno che cominciano a dire di volere ritirare tutti i soldati Ungheresi che trovansi al servizio dell'Austria, cosa che irritò moltissimo il Palatino che minacciò di partirsene, se più a lungo persistessero in tale pretesa: al che soggiunsero, poter esso sino da quel momento andarsene, che la sua assenza non li tratterrebbe punto dall'usare tutti quegli espedienti che credessero opportuni onde ottenere quei miglioramenti, che i tempi richiedono.

Dà diversi giorni corre qui voce, che vassal vieppiù facendo comune e consistente, cioè: che i Gesuiti siano per andarsene da Ferrara. È inutile il dire la gioia che brilla su tutti i volti per sì bella speranza. Dio non ci voglia deludere.

Credo poter dire con tutta sicurezza, avere finalmente Ferrara ottenuto dal Superiore Governo il permesso che venga nel di lei seno pubblicato un Giornale Politico-Letterario. -- Il Direttore responsabile sarà il chiarissimo signor Avv. Prof. Francesco Mayer, uomo per molti rispetti degno di grande stima.

NAPOLI 16 Marzo

Da una sera all'altra variano le idee. Il Ministero probabilmente rimarrà in complesso, meno il ritiro del SerraCapriola, a cui il Saliceti verrebbe costituito. Il Pepe ancora al degli Uberti, come Ministro della guerra. Il Re ha ricevuto il Generale Statella, e questa sera si dovea radunare il Consiglio di Stato, e quello dei Ministri sugli affari di Sicilia. Si pensa di accomodare la questione come l'Inghilterra si accomodò cogli Stati Uniti.

La città è hastantemente tranquilla, ma l'orizzonte politico del regno in generale non è sereno.

Questa mane al Molo vi era un giovane di generosi sentimenti che con bella eloquenza parlava su di una sedia al popolo sul beneficio delle attuali istituzioni; sul dovere di conservarle e di difenderle colla osservanza di quanto prescrivono. Questo apostolato è al sommo commendevole, e converrebbe, che molti lo imitassero, imperciocché pel popolo che ignora affatto le lettere, che nulla sa quanta differenza passa fra un regime di governo, ed un altro, non vi è che la viva voce di popolari oratori che possa arrecare qualche ufficio a dirozzarlo.

— I Gesuiti condotti momentaneamente all'Isola di Ponza, s'avvieranno a Malta per prendere ognuno quella direzione che crederà.

Il noviziato di Sorrento si sciolse alle notizie ch'ebbe da qualche Padre fuggito da Napoli. Il P. Latini poté uscire travestito.

Le proposizioni portate da Lord Minto a Palermo non sono state accettate; dicesi di volerle sottomettere al Parlamento che deesi adunare. Le notizie di Francia hanno dato una piega ben differente alla questione, e la Repubblica non è lontana dal voto di que' Popoli.

L'uniforme della Guardia Nazionale per decreto Reale è stabilito simile a quello assunto già negli altri Stati Italiani.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Venerdì sera vi fu Consiglio de' Ministri presieduto da Sua Santità. Per quanto siamo informati il Principe Aldobrandini prese la parola, e con eloquenti e calde ragioni addimòstrò la necessità di struggere coll'allontanamento de' P. P. Gesuiti quegli elementi di discordia che si appalesano tra il popolo a loro causa. Egli, per quanto ci si accerta, rimettea nella profonda sapienza del Pontefice lo scioglimento di questa fatale questione che sotto ogni aspetto debbe senza indugi essere definita.

Frattanto qualunque ne sia l'esito, il Nobile Ministro ha dato un bello esempio di lealtà, e di amor patrio.

— Sabato sera molti socj del CIRCOLO ROMANO si

recorono al CASINO POPOLABE ova intervenne ancora l'Avv. Galletti, che fu ricevuto con i più vivi contrassegni di stima e di affezione.

Il ministro di polizia rassicurò gli animi con un discorso pieno di spirito e di sentimenti veracemente italiani. Egli accertò che coadiuvato dalla favorevole disposizione di questo generoso popolo non dubitava di esercitare la giustizia in modo soddisfacente, e solo pregava che si concedesse ancora breve tempo alla perfetta organizzazione del dicastero affidatogli, che alla formazione delle Camere riceverà un codice il quale ne determini la procedura, e che tolga fin l'idea dell'arbitrio e della illegalità.

Applausi molteplici seguirono le calde parole dell'illustre Avvocato, cui succedono canti italiani ripetuti in coro insieme agli evviva del Pontefice Riformatore che pone a capo del governo uomini tanto benemeriti della causa Italiana.

— Il Colonnello Ferrari nome caro all'Italia per le imprese sue di valore in Africa e in Spagna è giunto in Roma nel giorno 17 cor. festeggiato e applaudito.

NAPOLI. La Gazzetta ufficiale delle due Sicilie del 15 corrente ha quanto segue:

FERDINANDO II.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Udito il Nostro Consiglio de' Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto siegue;

Art. 1. La Guardia Nazionale della Nostra fedelissima Città di Napoli è posta sotto la speciale protezione della VERGINE SANTISSIMA DEL CARMINE.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 15 marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO

Stante il Sovrano provvedimento, che mette la Guardia Nazionale di Napoli sotto la protezione di nostra SIGNORA DEL CARMINE!

La città nostra ne ha sempre sperimentato il possente patrocinio. Questo popolo devoto lo ha sempre invocato con fede.

Noi con giulivo cuore annunziamo che una delle più grandi solennità si prepara in conseguenza di questa Real decretazione.

Non si tosto, in virtù della legge de' 13 del corr. i dodici battaglioni di questa cittadina milizia verranno formati, la lor prima mossa sarà ver la chiesa di nostra SIGNORA DEL CARMINE al Mercato per riconoscer Lei solennemente come loro Protettrice, per implorarne il favore alle lor bandiere ch'ivi saran benedette. Un programma annunzierà anticipatamente i particolari di sì gran festa.

Il Nome riverito e santo della VERGINE DEL CARMINE che tenebrosi insidiatori della nostra concordia e delle nostre istituzioni han tentato in questi giorni di fare strumento d'intestini dissidii e di tumulti, diverrà d'ora innanti un nome tra noi di unione e di pace; il Nome, nella cui santa invocazione si affratelleranno la Guardia Nazionale e il popolo di Napoli.

MINISTERO DELL'INTERNO

L'agitazione che parve ieri destarsi nella pacifica cittadinanza della nostra Capitale, si deve in tutto assegnare all'opera di pochi sciagurati, i quali, per sollevare le cieche menti della credula plebe, spargevan voce di volerli attentare alla inviolabilità della religione, de' chiostridi de' tempi e de' sacri ministri dell'altare. Il governo è già sulle peste di questi malvagi, che tosto verranno consegnati alla giustizia per iscontar con debite pene la loro reità. Né per questo i buoni ed onesti cittadini napolitani e quanti sono provinciali che dimorano in Napoli e che festeggiarono e giurarono lo statuto Costituzionale, han rimesso del loro fervore nel rassicurarne e tutelarne col braccio e col cuore la osservanza, che anzi tutti, come un uomo solo, alacramente concorrono al mantenimento dell'ordine e della tranquillità, la quale ora e sempre verrà guarentita dalla copia de' mezzi di cui il governo dispone e più ancora dal pieno accordo e dalla opinione conservatrice delle anime oneste e virtuose della civilissima Napoli e delle città tutte del nostro Regno.

Napoli 15 marzo 1848.

COMANDO IN CAPO DELLA GUARDIA NAZIONALE

ORDINE DEL GIORNO

Ne' subugli che ebbero luogo ieri l'altro in questa Città, e particolarmente nella piazza del Mercato grande e nel largo del Castello, di due cose principalissime ho acquistato il convincimento. L'una che le voci che fanno credere al popolo non dover essere più rispettati e la Religione, e le immagini de' Santi, quantunque fallaci, sono sparse ad arte per sommuovere i semplici, ed i creduli toccandoli nella parte più cara, cioè la credenza religiosa, e la fede tramandataci da' Padri nostri, e conturbare così il novello ordine di cose. L'altra che la Guardia Nazionale, e la truppa di ordinanza sono tali da poter riposare tranquillamente su di loro, e confidar ad esse la pubblica tranquillità. Nell'ordine del giorno di ieri palesai ciò che di onorevole per la Guardia mi avea fatto conoscere il Colonnello de Piccolellis, e quei pochi nomi che potettero essere conosciuti fra l'immenso numero di coloro che volenterosi, e bravi si mostrarono nelle ore del pericolo. Oggi avendo ricevuto dal Colonnello Letizia altro rapporto sugli stessi avvenimenti, credo mio debito inserirne in quest'ordine una parte, alla quale con sentita soddisfazione mi associo.

« Debbo lodarmi moltissimo del sig. Raffaele Sava Comandante del 10 Battaglione, il quale fra le altre molte cose da lui operate, strappò molto vigorosamente una bandiera dalle mani del popolo che se ne serviva come segno di sedizione. Eguale lode debbo alla Guardia Nazionale del 10 Battaglione, ed ai Distaccamenti del 1., e del 2. ed altri Battaglioni che vennero colà di rinforzo del 10, e che cooperarono energicamente a ristabilire la tranquillità. Gli ussari della Guardia, e gli Svizzeri affratellati con noi serbarono quel dignitoso contegno che si addice a soldati disciplinati, ed amici della patria, e dell'ordine pubblico. Quindi debbo assicurare V. E. che tanto gli uni, che gli altri han dato prove di simpatie, e di fratellanza alla Guardia Nazionale, e di poter essere certi in ogni occasione del felice successo pel servizio di S. M., il ben essere dell'ordine pubblico, e la difesa della Costituzione. Finalmente debbo dire a V. E. che la condotta ed il contegno del Comandante dello Squadrone, il cui nome ignoro, sono stati superiori ad ogni elogio. Firmato il Colonnello Marchese Letizia. Firmato il Tenente Generale Francesco Pignatelli.

TORINO 11 marzo. La composizione del ministero si va attivando. Tuttavia nessuna combinazione definitiva può aver luogo, sino all'arrivo del marchese Vincenzo Ricci, che si aspetta domani da Genova.

GENOVA 13 gennaio — Ieri sera giunse a Genova buon numero di contingenti i quali attraversarono la città cantando *Coll'azzurra coccarda sul petto* ecc. Ciò dimostra come e nei più piccoli paeselli dello Stato e delle campagne omai s'è diffusa l'opinione nazionale, e che noi nostri soldati non avremo delle macchine, ma uomini che sapranno per qual nobile causa combattono.

MILANO 10 marzo. La Corte si allontana. Vorrebbe mettersi in salvo dai pericoli di una invasione piemontese e disporsi a lasciare definitivamente l'Italia, se mai fosse superata la linea del Mincio. L'ordine era partito da Vienna 15 giorni innanzi, allorchè non conoscendo gli avvenimenti di Francia gli Austriaci si apparecchiavano alle offese. Forse italiani ed ungheresi saranno mandati nel centro del Regno a Mantova, a Verona, perchè si teme grandemente di loro. Ogni giorno, che passa inoperoso pel Piemonte è una vera perdita.

Una lite fra giovani di bottega in numero di un centinaio, li aveva divisi in due compagnie, precedute da una bandiera rossa, e da una nera. Si attaccarono alla piazza del Duomo armati di bastone. La gente vi trasse a calca, la Corte atterrita fece prender le armi, ed uscire gli artiglieri. Il popolo corse incontro ai granatieri italiani, che eran di guardia, gridando - Vivano i soldati italiani, vivano i granatieri. Questi fecero un pacifico giro, e tornarono ai loro posti. Allora pattuglie di poliziotti, gendarmaria a piedi, e a cavallo volsero a disciogliere l'attruppamento, ma con gentili parole, con modi cortesi, e gli assembrati si disunirono.

Si fecero correr voci a disegno contro l'onore di Carlo Alberto, che si disse fuggitivo, perchè scoperto complice di Guizot, arrestato nel momento d'imbarcarsi a Genova, e tutto per disanimare i Lombardi, e tutto per le auliche macchinazioni.

— 12 marzo. — Ieri si destò nella città grande timore di vedere messa in opera la vandalica legge stataria. Certo Ravizza raunò alcuni amici in casa sua dove tutti uniti s'andavano esercitando al maneggio dell'armi sotto la scuola di un granatiere. La Polizia lo seppe e subito fece arrestare il Ravizza, e il granatiere e gli altri, e si teme che vengano sottamessi a giudizio statario. La notte innanzi furono pure arrestati un sergente italiano ed un ungherese, ambi granatieri, ed un signore di cui non si conosce ancora il nome, e due altri per sospetto di complotto.

Chi sa che cosa ne faranno questi signori: già sappiamo per prova che non rifuggono da nessuno estremo.

La staffetta giunta l'altra notte fu cagione che il Vicerè sospendesse la sua partenza per Verona.

— Da qualche giorno si parla di un legato di tre milioni che l'israelita Loire di Mantova avrebbe fatto a PIO IX. Vuolsi che nel suo testamento esso abbiato riconosciuto pel Messia atteso dalla sua Nazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il governo provvisorio in data del dì 7. corrente ha emanato un Decreto, col quale vengono stabiliti bilanci nazionali di fondo in tutte le città commerciali di Francia, riportandone i fondi in tal modo: Un terzo in danaro contante versato dai sottoscrittori; un terzo in obbligazioni per parte della città; ed un terzo in boni del Tesoro, a conto dello stato.

A Parigi ne è stato formato uno col capitale di 20 milioni

Circolare del Ministro dell'interno ai Commissarii dei Dipartimenti

« Cittadino commissario, la Repubblica, che abbiamo inaugurata non è il risultato fortuito di un passionato movimento: ella non è neppure il frutto di una santa e legittima collera. Uscita tutta fremente da ineguale battaglia, impegnata fra un intero popolo, ed un pugno d'insensati, ella si era costituita lentamente coi progressi della ragione popolare. A misura che la fazione posta a capo del potere diveniva più violenta e più oppressiva, la nazione fortificavasi nel sentimento del suo diritto, e nella risoluzione di proclamare alla prima grande occasione l'irresistibile sovranità.

« Ecco perchè non si è manifestata nè esitazione, nè dissentimento. La Francia tutta non ebbe che una voce sola, perchè non aveva, che un'anima sola. Noi tutti ci sentivamo umiliati, degradati agli occhi dell'Europa da una monarchia trepidante e controrivoluzionaria: tutti abbiamo alteramente rialzato la testa il giorno, in cui caduta sotto la riprovazione del disprezzo, questa monarchia ha dato luogo ad un governo repubblicano.

« L'unione di tutti in uno stesso pensiero è il pegno più certo della durata della Repubblica. Ella deve essere ancora la sorgente della moderazione dopo la vittoria. Vostra prima cura adunque sarà stata di far comprendere, che la Repubblica è esente da ogni idea di vendetta o di reazione, ogniquivolta, che questa generosità non degeneri in debolezza. Astenendovi da qualunque ricerca contro le opinioni, e gli atti politici antecedenti, tenete a norma, che le funzioni politiche, a qualsiasi grado della gerarchia non possono essere affidate a prove repubblicane. Il dispregevole potere che il soffio popolare fece svanire aveva infestato della sua corruzione tutte le ruote dell'amministrazione. Quelli che hanno obbedito alle sue istruzioni non possono servire il popolo. Al momento solenne, in cui riacquistando la pienezza della sua potenza discende nei suoi comizii per installarvi i suoi elotti, bisogna che i suoi magistrati siano profondamente penetrati del suo spirito, e dedicati cordialmente alla sua causa. A tal prezzo è valutata la salute della patria.

« Se noi camminiamo con fermezza nella via della rivoluzione, non può essere assegnato alcun limite alla sua grandezza, ed alla sua prosperità. Dal nostro intepidimento v'è tutto a temere. A capo di ciascun circondario di ciascuna municipalità collocate uomini simpatici e risoluti. Non risparmiatelo ad essi le istruzioni, animate il loro zelo. Per le elezioni che si fanno, tengono in mano i destini della Francia, ci diano un'assemblea nazionale capace di comprendere, e di compiere l'opera di popolo.

In una parola tutti gli uomini della vigilia, e non dell'indomani.

« Meno vigore quanto a funzionari, il di cui incarico è puramente amministrativo. Dovreste mantenere quelli, che estranei ad ogni opinione politica, hanno guadagnato il loro posto con utili servizi.

« Cercando così di restar fermo, e di esser giusto in faccia agli agenti posti sotto i vostri ordini, esigerete un concorso attivo ed obbediente. Questo deve tendere a rassicurare gli spiriti timidi, a calmare gli impazienti. Gli uni paventano di vani fantasmi, gli altri vorrebbero precipitare gli avvenimenti a piacere delle loro ardenti speranze.

« Direte ai primi, che la società attuale è al coperito delle commozioni terribili, che hanno agitato l'esistenza dei nostri padri. Agli altri soggiungete che non si amministra senza battersi. Il secolo è sgombrato, è giunto il momento di riedificare. Ora, chi per il compimento di questa grand'opera non è disposto ad innalzarsi al disopra di tutti i miserabili calcoli dell'egoismo? La Francia è pronta a dare al mondo il meraviglioso spettacolo di una nazione assai forte per appellarsi a tutte le libertà, assai saggia per usarne pacificamente. Nel vasto movimento degli spiriti si energeticamente trasportati verso l'applicazione dei principii di fraternità, e di unione, ov'è il pericolo per chichesia? ove trovasi il pretesto di un timore?

« Quei che si mostrano inquieti per la proprietà, e la famiglia sono poco sinceri ed assai ignoranti. Spogliata del suo carattere di personalità egoistica, garantita, e limitata dall'interesse, e dal diritto di tutti, la proprietà diviene frutto esclusivo del lavoro. Chi oserebbe quindi contestare la sua inviolabilità? Rigenerata egualmente da una educazione comune a tutti i giovani cittadini, ciascuna famiglia è un focolare ardente, da cui sorgono tanti raggi di patriottismo. Il suo destino è legato a quello della società, di cui è adun tempo immagine e modello.

« Quanto a noi, salutati dall'acclamazione popolare, per preparare lo stabilimento definitivo della democrazia, noi abbiamo cura più di ogni altro di deporre fra le mani della nazione sovrana l'autorità, che la insurrezione e la salute pubblica ci hanno conferita. Ma per riempire degnamente questo nobile incarico, noi abbiamo essenzialmente bisogno di confidenza e di calma. Tutti i nostri sforzi saranno diretti a non perdere un'ora, ed a far sì, che al più presto, uscita questa confidenza non velata dal seno dell'intero popolo, i rappresentanti del paese si adunino per rivelare la sua volontà e regolarne i destini avvenire.

« La grande opera è riservata a quest'assemblea. La nostra sarà completa, se durante la necessaria transizione, diamo alla nostra patria quanto attende da noi, l'ordine, la sicurezza, la confidenza al Governo Repubblicano. Penetrato di questa verità, voi farete eseguire le leggi esistenti in quanto non si oppongono al regime nuovo. I poteri, che vi sono conferiti non vi pongono al di sopra della loro azione, se non in ciò, che riguarda l'organizzazione politica, di cui dovete essere gli attivi e devoti istrumenti. Non dimenticate di agire urgentemente, ed in modo provvisorio, e che io devo avere immediatamente notizia delle misure da voi adottate. Con questa condizione soltanto noi potremo gli uni e gli altri mantenere la pace pubblica, e condurre la Francia senza agitazioni novelle fino alla riunione dei suoi mandatarii.

« Si muoveranno intorno di voi numerosi reclami e di ogni natura; raccoglieteli accuratamente. È tempo che il popolo faccia udire liberamente la sua voce; il governo non può essere indifferente ad alcun voto. Non vi spaventate se talvolta l'espressione ne è ardente. Sarebbe pericoloso di eccitare le passioni, anche legittime: lo sarebbe di più allarmarsi di alcune esagerazioni inevitabili, e di alcune erronee dottrine. È la compressione che altera, e corrompe il pensiero pubblico; la libertà lo depura, e lo ingrandisce.

« Intanto se lo slancio dell'immaginazione, se l'audacia del linguaggio, invece di applicarsi alle idee generali, all'andamento del governo, colgono le persone, il vostro dovere sarà di ricercare l'intervento dei magistrati per far cessare un simile abuso. Del resto credo doverli poco temere: lo slancio, che trasporta il paese intero innalza gli animi al disopra dei meschini lamenti, così frequenti sotto il cessato regno.

« Voi avrete dovuto riunire intorno di voi al vostro arrivo patrioti i più influenti: i loro consigli

avranno sempre un gran peso presso di voi, ma non dimenticate, che il miglior mezzo di conquistarli, e con essi tutto il popolo, è d'imprimerlo a tutti i servizi amministrativi una infaticabile attività. Noi siamo servi del popolo, e colla nostra applicazione ed il nostro zelo gli proveremo, che noi siamo degni della sua confidenza. Date dunque l'esempio della vigilanza e del lavoro per tutto; e che alcun interesse per le vostre cure non soffra della perturbazione momentanea cagionata dalla caduta di un potere detestato, ed avrete utilmente adempiuto alla vostra missione.

« Non è mestieri, che io vi dica, che la vostra attenzione debbe portarsi in special maniera sull'organizzazione della guardia nazionale. Composta di tutti i cittadini, come lo sarà, ella è la forza e la gloria del paese, la guarentigia delle nostre libertà. Mandatemi stati esatti sulla composizione di ciascuna delle legioni cantonali del vostro dipartimento: fate scegliere i capi; aprite con essi numerose relazioni, e comunicate a loro lo spirito, che vi anima.

« Datevi cura infine di riassumere con precisione e chiarezza quanto riguarda la sorte degli operai del vostro dipartimento. Da loro, e per loro si è fondata la repubblica, la di cui missione è di far cessare i loro patimenti, e di consacrare i loro diritti. Se urgenti necessità vi sembrassero comandare misure straordinarie, riferitemelo immediatamente. Ma qui ancora applicatevi a favorire il commercio. Non attaccate rispettabili interessi, il di cui turbamento potrebbe nuocere a quelli stessi, che voi vorreste proteggere. Sono stati commessi atti di riprovevole violenza in alcuni punti del territorio. Illuminate quelli, che si smarriscono per un passeggero trasporto.

« Rompendo le macchine gli operai compromettono la loro causa, e provocano il malessere e la ruina. Qualche tempo ancora, e questo maraviglie dell'ingegno umano, che non meritano la mutilazione, fecondate dai capitali, e dal lavoro, arricchiranno tutti quelli, che oggi le maledicono. Uniti con vincoli di associazione, gli operai, ed i padroni non formeranno più che una famiglia, i di cui interessi saranno identici. Riprendendo il rango e l'importanza, che le sono stati rapiti, l'agricoltura farà risplendere sul suolo le ricchezze, che l'incuria dei governi anteriori vi lasciarono nascoste, e getterà così nel commercio elementi ignoti, che rigenereranno l'industria.

« Ecco l'avvenire, che ci è riserbato, se noi siamo francamente rivoluzionarii, se i nostri pensieri, le nostre deliberazioni, i nostri atti sono conformi alla legge di fraternità, che deve essere la regola delle società future. Felici di prepararne l'avvenimento, dobbiamo rassicurare gli spiriti, consolidare il credito, riannodare gli atti commerciali, riunire i materiali del vasto edificio, che eleverà l'assemblea nazionale. Tutti i cuori generosi, tutti gli spiriti intelligenti si pongano all'opera, e vengano in nostro aiuto: è questo soggetto di nobile ambizione! —

« Dare al mondo l'esempio della calma, dopo una strepitosa vittoria, appellarne alla potenza delle idee, e della ragione, accettare coraggiosamente le dure prove del presente, unirsi per superarle e vincerle, è ciò, che veramente caratterizza, ciò che fa immortale una grande nazione! Tal'è lo scopo dei nostri sforzi costanti. Perché i miei abbiano qualche efficacia, ho d'uopo del vostro concorso, cittadino commissario, ed il vostro patriottismo mi permetta di contarvi senza riserva.

« Salute, e fratellanza ».

Il Ministro dell'interno, membro del governo provvisorio.
LEDRU ROLLIN

— L'arcivescovo di Parigi, accompagnato da suoi due vicarii, si è presentato al governo provvisorio. « Io non vengo, disse egli, a farvi alcuna solenne manifestazione. Voi già conoscete i miei sentimenti, avendogli dichiarati coi miei atti pubblici. Ma mi è grato il dirvi che voi potete essere sicuri della leale cooperazione di tutto il clero di Parigi. Questa non è una protesta di cui io non sia certo. Io ho veduto gli ecclesiastici su tutti i punti della mia diocesi manifestare il più ardente desiderio di unirsi a preservare l'ordine pubblico, per quanto lo possono permettere le loro funzioni.

Il sig. Dupont de l'Eure, presidente del governo provvisorio ha risposto:

« Il governo provvisorio riceve colla più viva soddisfazione la vostra adesione al governo della repubblica

francese. La libertà e la religione sono due sorelle egualmente interessate a vivere insieme.

Noi confidiamo sul vostro concorso e sopra quello del vostro clero, come voi ed essi possono confidare sopra i sentimenti della buona volontà del governo provvisorio.

Si hanno notizie di Marsiglia del 12 andante. L'ordine in quella città fu gravemente turbato da dimostrazioni e collisioni di operai e braccianti. I francesi tendono a fare sfrattare da Marsiglia i lavoratori e operai esteri. Pare che comincino a riuscire nei loro malevoli intenti, giacché abbiamo sott'occhio un avviso di quel Console Generale di S. M. Sarda, il quale esibisce passaporti e mezzi di trasporto a suoi nazionali delle suddette classi che vogliono rimpatriare. Il Commissario della Repubblica sig. Olivier ha dato fuori un proclama per ricondurre a sentimenti di umanità e giustizia gli operai francesi, diffidandoli, che egli metterebbe in opera mezzi repressivi onde impedire il rinnovellamento di atti così funesti alla causa dell'ordine.

— Sulla sospensione dei pagamenti annunciata della Casa Gouin e C. (fondata da Lafitte) fu pubblicata la nota ufficiale seguente. « Sono corso molte voci sulle cause che hanno determinato questa sospensione di pagamenti della Casa Gouin. Noi diciamo *sospensione*, giacché la cassa non è in deficienza. Questa Casa aveva un capitale di 17 milioni. Aveva fatto acquisto d'immobili per 34 milioni: da questo provenne l'impossibilità di continuare la sua circolazione, e far fronte alle dimande di rimborso ».

— Si assicura che il sig. Arago, ministro della marina è nominato *maire* di Parigi in luogo del sig. Garnier-Pagés. Non si indica ancora chi sarà il successore del sig. Arago al ministero.

— Il generale Courtais, comandante in capo della guardia nazionale di Parigi ha dato il cambio con altro distaccamento ai combattenti che avevano preso possesso delle Tuileries sin dai giorni dell'insorgimento, e vi erano restati. Gli ha condotti nel cortile dell'Hotel de Ville ove li passò in rivista, li ringraziò a nome del Governo provvisorio e gli invitò a farsi inscrivere su i registri della guardia nazionale mobile: si separarono in mezzo alle grida di *Viva la Repubblica*.

— Fra i molti agenti diplomatici rivotati figura in capo di lista il signor Rossi ambasciatore a Roma; segue il signor di Flahault a Vienna, ecc.

La continuazione del *Bullettino Estero* nel prossimo num.

NOTIZIE RECENTISSIME

Carteggio dell'Epoca.

Napoli 18 Marzo, ore 8 1/2 pom.

Di Sicilia: *Ultimatum* di Lord Minto:

Richiesta del Principe Ereditario come Vice-Re indipendente.

Un quarto della marina e dell'Artiglieria Siciliana. Compenso di spese di Guerra coi 4 milioni che Sicilia deve a Napoli.

Pare che il Re accetti tutto.

In caso contrario si proclamerà la Repubblica, e trascinerà con se le Calabrie già calde.

Due Decreti regi dispongono lo scioglimento del Corpo di Gendarmeria, e la chiamata degli ufficiali in ritiro dal 1820.

— A Torino il Ministero è stato composto come segue.

Lorenzo Pareto - *Presidente ed affari Esteri*.

Vincenzo Ricci - *Interno*.

Cesare Balbo - *Istruzione pubblica*.

Franzini - *Guerra e marina per interim*.

E. De Ferrari - *Grazia e Giustizia*.

Colla - *Finanze*.

Professor Giuli - *Lavori pubblici*.

IL COSTITUZIONALE SUBALPINO

Giornale Quotidiano

Si pubblica in Torino nello Stabilimento Fontana

M. PINTO, A. CATTABENI, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.